



# QUE VIVA MEXICO!

*A colloquio con  
alcuni dei  
"giovani per un  
mondo unito"  
che hanno  
organizzato nei  
Castelli romani  
iniziative di  
solidarietà con i  
terremotati del  
Messico.*

di ANTONIO  
MARIA BAGGIO

«**A**vevo messo il sandwich da poco — spiega Valeria — e ancora mi sentivo imbarazzata». E in effetti, per una ragazza che si presenta così per benino, col rossetto, i capelli lunghi, i colori scelti con cura, mettersi addosso due grandi cartelli che chiedono aiuto per il Messico non deve essere facile di sicuro. «Raccoglievo soldi in una delle vie principali — prosegue —; ma qui a Frascati io studio e mi conoscono in molti. Ad un certo punto mi sento battere sulla spalla; giro la testa e vorrei sprofondare: è una mia compagna di classe che mi guarda con gli occhi fuori dalle orbite. "Ma non ti vergogni?". Mi ha chiesto. Sì, in quel momento mi vergognavo, e lo sapevo benissimo, ma ho anche pensato che ero venuta per





aiutare, e che, se si trattava di dare, bisognava essere pronti a dare tutto, a perdere anche la faccia. Così le ho risposto di no, che non mi vergognavo, e le ho spiegato la nostra operazione. Quando se ne è andata mi sono entita leggera, cercavo lo sguardo della gente che passava e quei cartellini sembravano il vestito più bello. Dopo un po' è tornata, insieme ad altri amici: li aveva portati perché dessero i loro soldi».

È sabato sera a Frascati, nella piazza principale, davanti al duomo. Qui è stata allestita una mostra che raccoglie le prime pagine dei quotidiani nei giorni immediatamente successivi al terremoto. Ora il Messico non è più sulle copertine, spiega un volantino; ma è proprio adesso che servono aiuti per ricostruire. È firma-

***Nella piazza principale di Frascati i "giovani per un mondo unito" hanno allestito una mostra sul terremoto in Messico per sensibilizzare la cittadinanza e raccogliere fondi da inviare ai terremotati attraverso la Caritas. La gente dei Castelli romani ha dimostrato interesse e generosità.***

to "giovani per un mondo unito"; qualcuno di loro è stato al Genfest, in marzo, e ha portato qui un amico; qualche altro si è aggiunto nel corso del pomeriggio, dopo averci visto in piazza; non c'erano tessere di iscrizione da acquistare: Enrico, un biondino del liceo Cicerone, che passava di là per caso, si è messo il sandwich

e da quel momento la firma del volantino è stata anche sua.

Alla fine, posando il materiale; si intrecciano le impressioni del pomeriggio: «C'erano tre marocchini, venditori ambulanti seduti fuori dall'osteria — racconta Antonio —; avevano posato le loro mercanzie e mangiavano un boccone prima di riprendere il loro giro. "Per il Marocco non fate niente?", mi ha chiesto uno di loro. Io non conosco la situazione del Marocco; gli ho risposto che il Messico ora ha bisogno. Lui mi ha guardato bene in faccia e poi ha messo dei soldi nella cassetta: "Siamo tutti figli di Dio", mi ha detto. Una telefonata comunica che anche a Nettuno, dove contemporaneamente si sta facendo la stessa operazione, è andata bene. L'appuntamento è per la domenica mattina, bisogna prendere la gente che esce dalla messa.

E il giorno dopo ogni chiesa ha il suo gruppetto messicano: per riuscire a mettersi un sandwich bisogna fare a gomitate. Chiedo soldi davanti ad una pizzeria, con Lina che distribuisce volantini venti metri davanti a me; incrocio Francesco, esultante perché un signore gli ha dato un pezzo da 50.000. «Mi ha detto che aveva preso il volantino ieri — racconta — e che ci ha pensato su tutta la giornata».

**Sono state organizzate, o sono ancora in corso, varie iniziative in favore dei terremotati del Messico. È possibile scrivere queste esperienze ed inviarle alla Caritas messicana, che le diffonde attraverso un giornale distribuito in 500 mila copie, la domenica, in tutte le chiese del Messico; attraverso le sue pagine si sviluppa una profonda riflessione su quanto è successo e maturano alcune scelte per il futuro. La conoscenza delle esperienze di solidarietà provenienti da tutto il mondo, ci è stato detto, è di grande aiuto.**

**L'indirizzo è il seguente: CEPS, Tintoretto 106, Colonia Hippodromo, Messico DF.**



## DA UOMO A UOMO

Alcune domande a Fiore Ungaro,  
del Movimento dei focolari nel Messico.

*Fiore, ci sono momenti che valgono una vita...*

Sì. Quando è cominciata la scossa ci siamo cercate; sentivamo la morte vicina, volevamo prepararci con la presenza di Gesù in mezzo a noi. Eravamo uscite per andare a messa e in chiesa abbiamo trovato altri della comunità. Solo lì ci siamo resi conto della gravità di quanto era successo; eravamo al centro del sisma, le case erano crollate a poche strade di distanza dalla nostra.

*Cosa avete fatto?*

Chi era forte abbastanza è andato subito a scavare. I messicani hanno lavorato per giorni e giorni senza interruzione; portavamo i rifornimenti sul posto e gli uomini, con pochi picconi e poche pale, ma con una volontà di acciaio, continuavano le ricerche.

Tutta la nostra comunità si è organizzata. I senz'atetto si sono distribuiti nelle varie abitazioni intatte: anch'io ho dovuto lasciare l'appartamento. La televisione pilotava i soccorsi della gente; diceva che in un certo posto mancavano i biberon, nell'altro serviva ac-

qua... Noi giravamo per le strade casa per casa; si chiedeva: «Voi di cosa avete bisogno?». E si andava a procurarlo.

*I soccorsi sono arrivati ovunque?*

Molti disastri non volevano andare nei centri di raccolta e distribuzione, per non lasciare la casa dove erano rimaste sepolte persone care o per paura di perdere i loro diritti nella ricostruzione. Tutta questa gente rimaneva esclusa dall'organizzazione di soccorso e l'abbiamo aiutata con quello che la nostra comunità riusciva a raccogliere.

*Cosa ti lascia questa esperienza?*

Una grandissima speranza. A Città del Messico ho visto una faccia dell'uomo che prima non conoscevo. Nella loro vita normale, infatti, gli uomini sono spesso manipolati in vario modo, occupati e rimpiccioliti da tanti interessi. Ma quando qualcosa scuote l'uomo alla radice, come ha fatto il terremoto, quando viene spogliato da ciò che la società di solito costruisce intorno e tutto crolla, allora si scopre che l'uomo c'è ancora, è integro, esiste ed è capace di rischiare la vita per gli altri.

È la natura buona che emerge, quella che Dio gli ha dato: e l'uomo sa ancora rispondere davanti ad un altro uomo.

### QUE VIVA MEXICO!

ta. Oggi ci ha rivisto e ha sganciato». Corre via perché sta per finire la messa in cattedrale; ieri ha raccolto molti soldi all'uscita del supermercato, insieme a Paola che conosceva le signore e le avvicinava. Ma il record delle 50.000 non reggerà a lungo.

La domenica passa così, con una gioia crescente; gli scambi di compiti per far riposare chi è stanco sono veloci e frequenti. Ci vuole solidarietà fra di noi, per avere solidarietà col Messico.

E la sera arriva presto, è già ora di andare. Alberto è contento anche perché un ragazzo, che suonava la chitarra nella galleria, gli ha dato una parte dei pochi spiccioli che aveva raccolto. Anche Carla ora sta bene: era svenuta dopo aver passato alcune ore sotto il sole coi volantini, e cadendo aveva battuto la testa: ci sono tanti modi di dare.

Maurizio invece arriva stanco morto: «Uno mi ha detto di mangiarmi il volantino», spiega. E tu cosa hai risposto? «Avrei voluto proporgli di



Foto di Stefano Ferrera

**I bambini della scuola elementare "Virgo fidelis", di Grottaferrata, hanno esposto i loro disegni sulla tragedia messicana in occasione di un concerto di solidarietà tenuto nella cattedrale di Frascati. Le iniziative in favore del Messico si stanno moltiplicando in varie parti d'Italia.**

mangiarlo insieme, e invece sono stato zitto. Mi è venuto in mente l'accordo che abbiamo fatto fra noi prima di iniziare: bisogna rispettare anche chi ci tratta male, bisogna cercare di condividere fino in fondo la condizione di chi, in Messico, sta impotente fra le macerie. Questa è la solidarietà; altrimenti è beneficenza, e io beneficenza non ne faccio, perché tutto sono tranne che un "bravo ragazzo".

È stanco ma felice, e come lui sono tutti gli altri, che assaporano la libertà che viene dall'essersi fatti deboli coi deboli. Una libertà che piace a molti: eravamo 10 sabato pomeriggio, e 30 domenica sera.

Antonio Maria Baggio